

Pensare alla professione psicologica oggi

*Laura Antonia Lucia Parolin**

Abstract

La pandemia ha sicuramente cambiato la percezione della professionalità psicologica agli occhi della società. In qualche modo, si tratta quasi di una (ri)scoperta della disciplina stessa, accompagnata da una maggiore consapevolezza che la psicologia non si occupa solo dell'intervento clinico, dell'emergenza, ma è un contenitore prezioso di strumenti e risorse che possono essere messi al servizio della società.

Alcuni degli scenari emergenti su cui la professione psicologica è chiamata rispondere oggi includono il bisogno di maggiori presidi di prossimità sul territorio, le attività di intervento e prevenzione nelle scuole e all'interno delle organizzazioni.

A fronte di una riscoperta dimensione sociale della psicologia, è altresì fondamentale investire sulla formazione, implementando percorsi che forniscano strumenti aggiornati e utili a rispondere ai bisogni della società e ai suoi cambiamenti.

Parole chiave: bisogni; prossimità; formazione.

* Vicepresidente CNOP e Presidente Ordine Psicologi Lombardia. Professore Associato Università degli Studi di Milano Bicocca – Email: laura.parolin@unimib.it

Parolin, L.A. (2021). Pensare alla professione psicologica oggi. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 89-93.

Raccogliere i bisogni

La mia riflessione sulla professione psicologica oggi, non può non partire dall'esperienza di osservatorio privilegiato di cui da una parte ho potuto servirmi nel lavoro di rappresentanza professionale, così come in quello accademico.

La pandemia ha sicuramente cambiato la percezione della professionalità psicologica agli occhi della società. Da una parte il cambiamento ha coinvolto la società civile; quindi, le cittadine e i cittadini e il modo in cui si avvicinano ai temi della salute psicologica, forse oggi riconoscendone maggiormente l'importanza nel contributo alla qualità della vita e al benessere di ognuno. Dall'altra, dal punto di vista dei decisori politici, dei cosiddetti *stakeholders*, la pandemia ha permesso, i numeri del crescente disagio psicologico alla mano, di maturare una maggiore sensibilità e attenzione alla nostra professione.

In qualche modo, si tratta quasi di una (ri)scoperta della disciplina psicologica, accompagnata da una maggiore consapevolezza del lavoro che, come professionisti, svolgiamo in una direzione non solo di cura, ma anche con un'attenzione alle possibilità legate ad una buona prevenzione e monitoraggio delle situazioni di differente fragilità, così come alla capacità di intervenire con una comunicazione efficace e mirata su temi che hanno un grande impatto sulla vita delle persone. La psicologia, infatti, non si occupa solo dell'intervento clinico, dell'emergenza, ma è un contenitore prezioso di strumenti e risorse che possono essere messi al servizio della società.

In questo senso, lo scenario odierno ci offre l'opportunità di riflettere sulle traiettorie di sviluppo per la professione psicologica oggi; in primis, io credo, mettendo in luce l'esigenza di una attenta rilevazione dei bisogni e delle necessità a cui è chiamata a rispondere. Come ogni disciplina, la Psicologia prova infatti a rispondere a domande sempre nuove, domande che non emergono solo dalle speculazioni teoriche, ma soprattutto dai bisogni della società reale.

Di recente, in occasione dei festeggiamenti per i 50 anni della professione, ricordavo il contributo di Bosio e Lozza che, esplorando lo stato e le prospettive delle professioni psicologiche in Italia, apre la strada all'importanza di integrare, nella formazione dei professionisti e per il futuro della psicologia, la rilevazione dei reali bisogni della società. Forse un buon punto di ri-partenza per delineare meglio le caratteristiche della professione e della psicologia che verrà è proprio ripartire da qui. Come sono cambiati i bisogni della società dopo due anni di pandemia? Quali strategie e risposte efficaci possiamo introdurre?

Alcune informazioni sono già a nostra disposizione: abbiamo visto in questi due anni un fiorire di ricerche in diversi ambiti, che ci parlano di un aumentato bisogno di psicologia che è diversamente declinato su specifiche fasce evolutive. Un esempio sicuramente sono i bambini e gli adolescenti, alle prese con la didattica a distanza, l'isolamento dal nutrimento fondamentale delle relazioni con i pari, così come la separazione (o frequenza a intermittenza) di quella palestra di socialità necessaria che è la scuola.

Ecco allora una prima necessità per la psicologia del futuro, ovvero l'essere in grado di intercettare i bisogni legati al ciclo di vita e che grazie a ciò declini in modo specifico le strategie di intervento (e prevenzione), tenendo conto di contesti legati alla fase evolutiva per cui non possono bastare risposte generalizzate, preconfezionate.

In questa direzione, negli ultimi due anni, il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi ha lavorato in costante interlocuzione con le istituzioni politiche e in generale con gli *stakeholders*, per chiedere che venissero messi sul campo degli investimenti concreti in psicologia e che questi investimenti andassero a declinarsi in alcuni settori in cui noi abbiamo ravvisato dei bisogni crescenti così come bisogni nuovi. Su questo aspetto, il riconoscimento della Psicologia all'interno dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), rappresenta una linea guida che può e deve informare pratiche e progettualità: dare spazio alla specificità degli interventi psicologici non può essere attribuito in modo generalista a qualsivoglia categoria professionale impegnata nell'attività socio-sanitaria o a un generico servizio, ma è necessario, invece, definire, in un ripensamento virtuoso dei sistemi di cura, le strutture adeguate e le loro funzioni, che rispondano ai LEA e permettano l'utilizzo delle competenze proprie dei professionisti psicologi.

In questa direzione, i bisogni a cui la Psicologia può rispondere sono di due tipologie: da una parte quelli che erano già presenti e che si sono intensificati in questi anni di pandemia, dall'altra i bisogni emergenti, aspetti su cui la nostra nazione è forse un po' in ritardo rispetto ad altri contesti europei e internazionali. Ognuno di questi si configura all'interno di differenti scenari, dove il contributo della professionalità psicologica può fare

la differenza nella messa in atto di azioni di intervento e prevenzione adeguate a rispondere ai bisogni emergenti della popolazione.

Ripensare gli scenari della Psicologia

Gli scenari dove il bisogno di Psicologia emerge sono molteplici.

Un primo spazio riguarda sicuramente gli aspetti più sanitari della professione, che nel lavoro del CNOP ha significato una costante interlocuzione con il Ministero della Sanità per lavorare sul potenziamento e sul cambiamento del servizio sociosanitario nazionale per aumentare il numero di professioniste e professionisti psicologi.

Se infatti confrontiamo l'Italia con i numeri di altri paesi europei o extra-europei, rileviamo un numero di psicologi incardinati nel sistema sanitario nazionale davvero risibile. Ancora più evidente e marcato è il distacco numerico tra i medici e gli infermieri regolarmente assunti nel pubblico: oltre a una questione, sicuramente non banale, di occupabilità per la professione, questa situazione mette in luce l'impossibilità per le psicologhe e gli psicologi di realizzare un prezioso lavoro di prevenzione e intervento.

In questo senso, credo davvero che la pandemia abbia messo in luce che la psicologia non è solo un lavoro che si svolge privatamente negli studi, ma è un lavoro che ha una funzione prevalentemente sociale e che quindi deve trovare una possibilità di applicazione nei contesti pubblici: gratuita, aperta a tutte e tutti. La possibilità di prendersi cura della propria salute psicologica deve essere infatti allargata a chiunque ne senta il bisogno: da una parte scardinando l'uso ahimè comune che l'accesso alle cure psicologiche nel pubblico avvenga solo quando la psicopatologia è grave, dall'altra dando la possibilità a chi non può permettersi la cura privata di accedere a professionisti competenti.

Da qui l'attenzione privilegiata che, come CNOP, abbiamo rivolto alla psicologia delle cure primarie, alla necessità di un aumento consistente delle psicologhe e degli psicologi nei servizi dove oggi non è possibile realizzare quei presidi di prossimità che risponderebbero alla criticità centrale svelata dalla pandemia, ovvero l'assenza di una reale assistenza territoriale.

Oggi, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) prevede proprio dei fondi dedicati alla costruzione delle Case di comunità, che dovrebbero rappresentare i presidi di questa rinnovata attenzione al territorio. È allora proprio in questi luoghi bisognerà lavorare per inserire in modo stabile la professionalità degli psicologi, perché mettano a disposizione i loro servizi insieme ai medici di medicina generale e agli infermieri di famiglia. L'integrazione della figura dello psicologo nelle Case di comunità può passare proprio dalla strutturazione della figura dello Psicologo di base, o Psicologo delle cure primarie, un professionista competente in grado di rispondere al bisogno della popolazione di accedere a prestazioni psicologiche a bassa soglia, aumentando la capacità del servizio pubblico di intercettare precocemente situazioni di difficoltà e promuovendo in maniera più efficace il benessere psicologico delle cittadine e dei cittadini. In questa direzione, credo che l'attivazione di consultori psicologici, ovvero dedicati completamente e unicamente alla presa in carico di tutte le difficoltà che hanno a che fare con il benessere psicologiche, potrebbe rappresentare un'ulteriore implementazione di questa nuova attenzione alla territorialità.

Un altro contesto di intervento del CNOP è quello della scuola, un luogo che la pandemia ci ha obbligato a ripensare nel suo significato e ruolo nella vita delle ragazze e dei ragazzi. L'ambito scolastico è un contesto in cui, in tantissimi paesi europei e non, gli psicologi lavorano da sempre. In Italia su questo esistono sicuramente delle realtà virtuose, purtroppo solo grazie alla sensibilità di vari dirigenti che hanno scelto di investire in questa direzione. Non c'è infatti ad oggi nessuno obbligo di inserire la figura dello psicologo nella scuola: per questo è importante da un lato sollecitare ulteriormente l'opinione pubblica che in più contesti ha richiesto la presenza di queste figure per permettere ai ragazzi e ai bambini di affrontare le sfide dello sviluppo, così come dall'altro è importante introdurre un ausilio dedicato alla stessa organizzazione scolastica, dai docenti ai dirigenti.

Un ulteriore scenario molto importante è quella che abbiamo aperto sul tema della sicurezza sul mondo del lavoro, legato quindi alla psicologia del lavoro e delle organizzazioni, dove il concetto di sicurezza si è allargato non solo a una sicurezza fisica, ma è stato introdotto il concetto di sicurezza e benessere psicologico sul luogo di lavoro e l'importanza di questo tema. Anche in questo caso la pandemia è stata un motore che ha permesso una riflessione sulla rilevanza della dimensione psicologica per mettere al centro aspetti come la resilienza e la capacità dei lavoratori di gestire le sfide che devono affrontare. Una tra tutte, il passaggio dal

lavoro in presenza al lavoro online, un passaggio che sicuramente non è stato semplice per tutti, immediato, egualitario.

Formare le psicologhe e gli psicologi di oggi

Navigare gli scenari della psicologia non può non portarci a riflettere su un altro aspetto centrale della professione, ovvero la formazione.

In questo momento, a seguito della recente abolizione dell'Esame di Stato e del tirocinio post-laurea, ci prepariamo ad assistere ad un significativo cambiamento dei corsi di laurea, della stessa formazione di base in psicologia. Seppure la sfida sia importante, credo che questa possa anche essere l'occasione per ripensare ad una progettazione dei corsi di studio che tenga conto delle nuove frontiere professionali, dei bisogni a cui è chiamata a rispondere, che provi in qualche modo ad integrarle.

Ripenso in questo senso alle parole di Santo Di Nuovo, presidente della Associazione Italiana di Psicologia, che sottolineava come, a proposito delle attività pratiche di tirocinio, ancora non è chiaro quanto potrà essere inserito nei corsi di laurea e quanto dovrà invece essere relegato al post-universitario. Comunque si riorganizzi la formazione in psicologia, sarà necessario strutturare al contempo dei processi di monitoraggio dell'attività formativa post-universitaria, attualmente non presenti.

Ad oggi le scuole di psicoterapia sono vigilate da una commissione del Ministero, ma esistono anche numerosi master e corsi di formazione che, tolti quelli strettamente universitari, non devono rispondere a regolamentazioni particolarmente strette. Questo aspetto può rappresentare una criticità per chi cerca la formazione post universitaria, perché non è sempre detto che tutte le agenzie di formazione siano attrezzate adeguatamente per fornirla: in questo senso sarebbe interessante aprire un discorso serio su quali siano i criteri per cui una persona è titolata ad erogare un insegnamento oppure no. Credo allora che tra le sfide per la formazione in psicologia ci siano sì le sfide del sistema universitario che dovrà riorganizzarsi, ma soprattutto anche le sfide di un posto universitario che dovrà cambiare sulla base dei cambiamenti che sono già in essere.

Guardare a futuri possibili

Sicuramente gli ultimi due anni di pandemia hanno aperto tanti altri orizzonti su cui potremmo riflettere. Ad esempio, il rapporto che la nostra professione ha con le nuove tecnologie: per molti che avevano una certa resistenza rispetto al lavoro online e all'utilizzo delle tecnologie, la pandemia ha permesso di scoprire nuove potenzialità e risorse, penso soprattutto alla pratica clinica, alle pratiche di supervisione, alle pratiche di valutazione, ai contesti organizzativi e ai contesti scolastici. Come possiamo perfezionare il rapporto tra la nostra professione e le nuove tecnologie? Non tanto pensandole solo come tecnologie che ci permettono l'incontro, e quindi lo svolgimento della nostra professione, ma anche come tecnologie che ci permettono il potenziamento dei metodi di lavoro stesso: penso all'uso delle app, alla realtà virtuale e aumentata. Tutte nuove declinazioni che legano in modo stimolante l'intervento psicologico e la ricerca.

Quest'ultima è sicuramente un aspetto che mi sta molto a cuore e che rappresenta in qualche modo lo strumento che permetterà di consolidare la professione e di farla crescere: infatti, i bisogni nuovi, l'attenzione che la società pone nei nostri confronti, l'attenzione che le istituzioni e i cittadini portano verso la nostra professione, non potrà non accompagnarsi all'esigenza di poter testimoniare l'efficacia e la bontà dei nostri metodi di intervento e delle nostre dimensioni applicative. In questo credo che il rapporto tra la professione e la ricerca debba essere potenziato e valorizzato, anche grazie ad una relazione virtuosa tra le società scientifiche e l'accademia.

La ricerca rappresenta un riferimento prezioso, lo abbiamo forse riscoperto quando c'era da navigare l'incertezza della crisi pandemica, che può sicuramente mettere in luce bisogni e necessità che possono declinarsi in possibilità di nuovi orizzonti professionali, che permettano quindi ancora nuovi spazi di occupabilità, un tema non di poco conto nella nostra professione.

Bibliografia

- Bosio, A. C., & Lozza, E. (2021). La costruzione sociale delle professioni psicologiche in Italia: percorsi e agenda building. *Giornale italiano di psicologia*, 48(2), 357-376.
- Orgilés, M., Morales, A., Delvecchio, E., Mazzeschi, C., & Espada, J. P. (2020). Immediate psychological effects of the COVID-19 quarantine in youth from Italy and Spain. *Frontiers in psychology*, 11, 2986.
- Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (2017) Il ruolo della Psicologia nei Livelli Essenziali di Assistenza <https://www.psy.it/wp-content/uploads/2018/11/Ruolo-della-Psicologia-nei-Livelli-Essenziali-di-Assistenza-LEA--CNOP-2017-.pdf>
- Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (2020) *Il ruolo dello Psicologo nell'emergenza sanitaria. Indagine Istituto Piepoli*, www.psy.it